

Un Dio che libera

di don Gianni Antoniazzi

*Il primo comandamento recita così:
"Io sono il Signore Dio tuo, non avrai
altro Dio all'infuori di me".*

Molti fra noi conoscono un Dio di filosofi e teologi (Pascal). In seminario c'era il corso di Teodicea, sull'esistenza di un "essere superiore". Ricordo ancora il titolo del testo: "Dal nulla al Mistero Assoluto" (B. Welte). Ebbene, se Dio è un concetto e una questione logica, come la mettiamo con il primo comandamento che chiede di metterlo al primo posto? Se Dio è frutto di una riflessione umana (Cartesio), potrà mai essere più grande della nostra testa? Iahvé, però, si è presentato dal roveto dicendo a Mosè: "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Il Signore è un essere personale, da incontrare nella vita quotidiana. Ha dato vita ai nostri padri, ha pensato ad una storia di libertà fin dal principio. Non è un concetto astratto, ma un incontro caldo e vivo. Ci sta davanti come il Padre buono e noi sperimentiamo che senza di Lui non si sta bene. Se chiede di "non avere altri dei" è per un vantaggio nostro, perché chi scappa dal Dio dei Vangeli finisce per piegarsi a surrogati, tappabuchi, fattucchieri, maghetti e chissà cos'altro ancora. È successo a Israele, quando ha costruito il vitello d'oro: ha speso una fortuna e, poiché la statua non si muoveva, si è anche portato l'idolo in spalla. Le divinità esigono un uomo schiavo. Il primo comandamento è dato per la nostra libertà e realizzazione: perché, dopo averci liberato dagli oppressori, il Padre di Gesù Cristo spera che diventiamo uomini, del tutto.





Chi è Dio per noi?

di Plinio Borghi

Il primo comandamento è il caposaldo della fede, ma spesso lo distorciamo a piacimento. Dovremmo invece riscoprire il vero significato di un Padre creatore che guida la storia

Quando ero ragazzino, ho iniziato il mio cammino di fede con il catechismo di Pio X. Eravamo ancora in una situazione di diffuso analfabetismo o almeno di scarsa preparazione scolastica, per cui l'apprendimento di concetti attraverso formule e immagini era piuttosto efficace, sia per chi li apprendeva sia per chi doveva trasmetterli. Ancora oggi, che ci si appoggia ad una ricerca più consapevole e ricca di approfondimenti un tempo inimmaginabili, quelle cose imparate a memoria aiutano molto a richiamare gli argomenti e a stimolarne una conoscenza più completa. I dieci comandamenti, tuttavia, hanno mantenuto una buona funzionalità pur declinati pressoché nella loro struttura originaria. Della quale un particolare mi ha sempre incuriosito. Come in tutti i "proclami" che si rispettano, è premessa l'identità dell'autorità che li emana e questo caso non fa eccezione: "Io sono il Signore Dio tuo". Il decalogo che segue, però, parte con un divieto che sembra quasi superfluo rispetto al resto: "Non avrai altro Dio all'infuori di me". È logico pensare che se uno avesse altri riferimenti

se ne infischierebbe di tutto il resto. D'accordo che il popolo eletto allora aveva un atteggiamento piuttosto ondivago in merito, tanto è vero che la prolungata assenza di Mosè è bastata a farlo fuorviare dalla retta via ed è stato poi colto in adorazione del vitello d'oro, non solo, ma dedito a tutte le altre trasgressioni che proprio i comandamenti tendono ad escludere. Tuttavia questi fatti temporali non giustificerebbero l'inserimento di questo caposaldo. Va da sé che c'è dell'altro e, a mano a mano che l'iniziazione cristiana procede e la fede matura, ci si accorge di quanto effettivamente conti Dio nella nostra vita. Non solo, ma se a parole diciamo di amarlo con tutto il cuore, nei fatti ci comportiamo con Lui da fedifraghi, distogliendo la nostra attenzione dalla Persona amata e rivolgendola a tante altre cose che ci preoccupano di più. Cose che magari potrebbero anche alleggerirsi se solo coinvolgessimo il nostro creatore nell'affrontarle. Macché: Lui da una parte, il resto dall'altra. Resto che, a forza di dargli, finisce per assumere l'entità e il ruolo di tanti altri dei: il dio denaro

in primis, il dio potere, il dio carriera, il dio prestigio, il dio sesso, il dio divertimento e così via, ai quali tutti si serve e si sacrifica molto di più che all'unico e vero Dio nostro. Salvo che qualcosa di eclatante non intervenga a sconvolgere la nostra esistenza, che allora siamo pronti in prima battuta ad incolparlo ovvero a ricorrere a Lui come panacea dei nostri guai. Meno offensivo sarebbe, nella fattispecie, che ci convertissimo ad altri dei immanenti: se non altro ci affideremmo alla "concorrenza", ma non andremmo a svilire il nostro rapporto con il trascendentale sostituendolo con le nostre squallide mire umane. Alla luce di tali considerazioni torna in tutta la sua evidenza che il "non avrai altro Dio all'infuori di me" riveste tutta la sua attualità di richiamo a non disancorarci pericolosamente dall'Unico che ti salva, che ti infonde sicurezza, che è in grado di rispondere anche alle tue piccole preoccupazioni, che non vanno per niente sottovalutate, ma risolte appoggiandoti proprio a Chi ti ha messo nelle peste e che, per l'amore che ti porta, è costretto ad aiutarti.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il volto del Padre

di don Valter Perini *

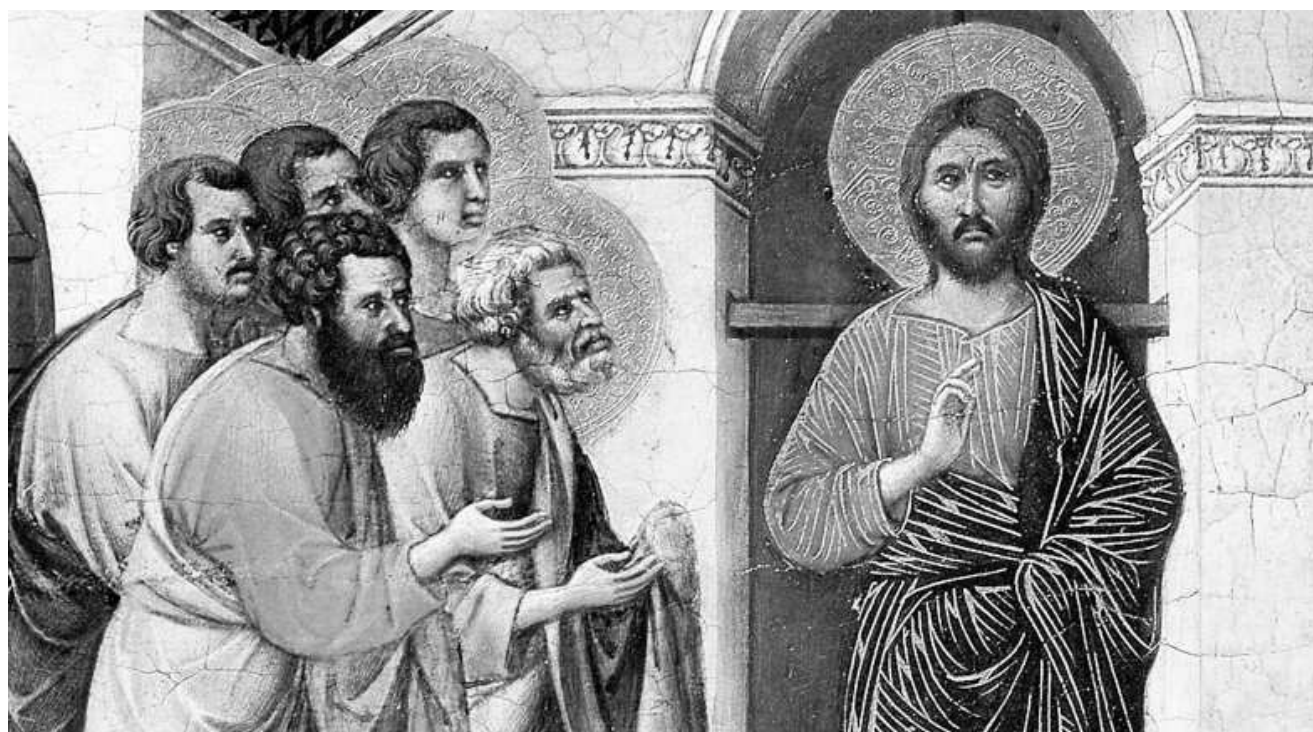
**Il Signore si può realmente incontrare nella comunità cristiana fatta di fratelli e sorelle
In diocesi sono numerose le esperienze proposte per andare insieme al cuore della fede**

“Il tuo volto Signore io cerco non nascondermi il tuo volto” (Salmo 27,8). Così il salmista esprime il desiderio profondo di vedere Dio che si trova inscritto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Anche Filippo, uno dei dodici apostoli, chiede a Gesù: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Conosciamo la risposta: “Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14, 8-9). E' possibile oggi incontrare Gesù e attraverso di Lui il Padre? E in quali luoghi? Gesù ha dato a queste domande una risposta precisa: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20). Ai due discepoli che chiedono a Gesù: “Maestro dove dimori?” (Gv 1, 38), egli risponde: “Venite e vedrete” (Gv 1, 39). In altri termini: “Se volete conoscermi in profondità state con me stando fra di voi”. E' dunque nella comunità che si rende incontrabile il Signore. I tratti del volto del Padre, secondo Gesù, emergono dentro una comunità concreta formata da fratelli e sorelle che ascoltano abitualmente la Parola, pregano e si vogliono

bene. Nel 1969 Joseph Ratzinger prevedeva che in un futuro non troppo lontano Dio sarebbe sparito dall'orizzonte della vita degli uomini ed essi si sarebbero sentiti terribilmente soli. Essi “scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo. Come una speranza, che li riguarda, come una risposta a domande, che essi da sempre di nascosto si sono poste. (...) La Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà agli uomini come la patria, che ad essi dà vita e speranza oltre la morte”. Dio ha bisogno di noi. Per rivelare il suo volto ha bisogno di un “piccolo gregge” formato da fratelli e sorelle che insieme ascoltano la Parola di Dio, pregano e vivono la fraternità. Nel nostro Patriarcato sono molte le comunità dove è possibile incontrare Dio Padre. Penso ai Gruppi di ascolto della Parola di Dio che si incontrano nelle case, ai molti gruppi sposi delle nostre comunità parrocchiali, ai gruppi genitori che compiono un cammino di riscoperta della loro fede nei sette anni in cui

che accompagnano i loro figli alla Confessione, all'Eucaristia e alla Cresima; penso all'Azione cattolica, all'Odors che propone esercizi spirituali nella casa "Santa Maria Assunta" del Cavallino per tutte le fasce di età, alle comunità neocatecumenali, agli Scout, soprattutto alle comunità capi, al Rinnovamento dello Spirito, a Comunione e Liberazione, a coloro che partecipano agli Evo (esercizi spirituali nella vita ordinaria o quotidiana), ai Focolarini, agli evangelizzatori di strada, all'Opus Dei. Vanno ricordate anche le famiglie dei religiosi e delle religiose che hanno quasi sempre una fraternità laicale che vive lo stesso carisma del loro fondatore. Ho menzionato i gruppi numericamente più consistenti. Ma ci sono anche altre realtà comunitarie che possono dire con Santa Teresa di Lisieux: “Il tuo volto è la mia sola patria”. E con questa gioia nel cuore, tutti insieme dicono ad ogni fratello uomo e sorella donna: “Vieni e vedi”.

(*) direttore dell'Ufficio catechistico del Patriarcato di Venezia



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Un Dio che cambia la vita

Che simpatico l'apostolo Tommaso! Dopo la Pasqua conserva tutti i suoi dubbi di fede e dice di non credere finché non toccherà con mano il Risorto. Quando, poi, vede Gesù, esclama: "Mio Signore e mio Dio". Che meraviglia: la fede è fragile, anzi, non esiste, finché Dio non diventa il "mio" Signore. Un Dio generico al massimo ci porta a Messa la domenica e a pregare al mattino e alla sera. Quando invece diventa il Dio "di me", per Lui si compiono follie, fino a lasciare tutto e andare in capo al mondo. Chi lo incontra di persona capisce che l'affare più grande è averlo vicino, come compagno di strada e che tutto il resto può aspettare. Le grandi opere della Chiesa non fioriscono dai libri di Dogmatica e

Teologia raffinata, ma dal cuore di chi ha visto il volto di Dio e per lui ha dato tutto. La gente capisce che non c'è paragone fra chi, come un pappagallo, ripete frasi

di fede preconfezionate e chi invece con gli occhi ha visto Dio e ha scelto di averlo come "suo" Signore e Padre. O Dio per me è tutto oppure Egli per me resta nulla.



In punta di piedi

La regola della ruota

Molte ruote hanno il perno e i raggi. Se il perno sta al centro, tutto va con ordine al suo posto. Ma se il perno venisse messo di lato, i problemi sarebbero



gravi. Nel caso di una bicicletta, per esempio, sarebbe un numero da circo stare in sella. La vita funziona allo stesso modo. Chi mette al centro il Signore e Padre di Gesù Cristo vede che tutte le realtà della sua esistenza, poco per volta, vanno al posto giusto. Al contrario, chi pone al centro la carriera, i piaceri, il divertimento, i viaggi o i soldi, non riuscirà mai a far quadrare i conti. Per questo c'è il primo comandamento: per non mettere l'idolo al posto dell'unico Signore. Ebbene, Dio non si è mai assentato dalla storia umana: porta i pesi degli ultimi e i dolori di chi soffre, stende le braccia sulla croce per essere vicino a chiunque sia messo in difficoltà. L'uomo fa fatica ad accettare questo perno per la sua esistenza. Preferirebbe essere seduto sul divano del salotto di casa e, semmai, puntare il dito contro il Signore per accusarlo di essere assente dalla storia. In realtà, quando ci si allontana dal Dio del Vangelo, siamo noi a chiamarci fuori dalla responsabilità della vita e a non ricordarci che anche negli ultimi c'è l'immagine del volto di Dio.



Cercarlo e riconoscerlo

di Federica Causin

Come ho già avuto modo di scrivere, i dieci comandamenti sanciscono l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele che viene scelto nonostante sia, in quel momento, disprezzato. Una scelta fatta per amore che racconta la Sua predilezione per gli ultimi e ci ricorda che il Signore può fare grandi cose anche con strumenti in apparenza inadeguati. Riflettendo sul primo comandamento "Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me", mi è ritornato in mente il testo dell'analisi che aveva proposto Roberto Benigni, perché l'avevo trovata molto ricca di spunti, ben documentata ed efficace sul piano divulgativo. Credo di essere stata solo una delle moltissime persone incollate allo schermo della tv, quella sera! La prima sottolineatura che mi era rimasta impressa riguardava l'aggettivo "tuo", una testimonianza inequivocabile dell'esclusività del legame filiale che Dio stabilisce con ognuno di noi. Un legame unico e irripetibile, un amore che, pur essendo esigente perché indica una direzione netta e precisa, accetta e accoglie quello che siamo: il nostro vissuto, le nostre fragilità e i nostri errori. Nel momento in cui il Signore consegna le tavole della legge si presenta come il liberatore "che ha tratto fuori dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù".

La contraddizione è solo apparente; il Suo intento è farci comprendere che la legge è libertà, la stessa senza la quale l'amore non può esistere. Non precetti quindi ma, come li ha definiti Papa Francesco, espressione della tenerezza di Dio e della Chiesa; una prospettiva diversa che forse potrebbe aiutarci anche ad ascoltare questo comandamento come se lo sentissimo per la prima volta. Dovremmo scuotere da quelle parole la polvere dell'abitudine per riscoprire la loro carica dirompente. Il Signore ci chiede di essere posto al centro della nostra vita e, seriosissimo a farlo, in effetti tutte le nostre priorità cambierebbero. Questo significherebbe, inoltre, confrontarci con l'immagine di Dio che ci siamo costruiti e con tutto quello che possiamo decidere di mettere al primo posto: potere, denaro, lavoro, successo o qualsiasi altra cosa a cui permettiamo di diventare il fulcro della nostra vita. Come sottolinea il cardinale Gianfranco Ravasi, il primo comandamento è un invito alla conoscenza del Signore e, nella Bibbia, il verbo conoscere è sinonimo di riconoscere, ossia di amare anche attraverso un lungo itinerario di ricerca. A questo punto entra in gioco di nuovo la nostra libertà, perché soltanto noi possiamo decidere di lasciarci "disturbare" e metterci in cammino.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il Dio dell'Amore

C'è chi pensa che Dio voglia "sottomettere a sé tutte le cose" e, da credente, prova a sottomettere i fratelli. Ma Gesù ha lavato i piedi ed è venuto per servire, non per essere servito. Qualcuno pensa che Dio sia Santo perché "separato" dal male e dunque tiene lontano chi sbaglia e rifiuta chi porta la croce della condanna. Invece Gesù ha mangiato e bevuto con i peccatori e si è caricato della condanna, come crocifisso. Qualche volta ci è stato insegnato che Dio è onnipotente. Non è sbagliato. Dio, però, si è anche fatto bambino bisognoso di cure e un cristiano non deve cedere ai deliri di onnipotenza, ma camminare sempre sulla strada della fraternità e della pazienza. Alcuni versetti dell'Antico Testamento conferiscono a Dio il titolo di "Signore degli eserciti". Forse anche per questo, in passato, si è giustificato il delirio delle crociate, ma anche al presente qualcuno sogna di usare Dio come pretesto, per fare guerra secondo il proprio interesse. Ancora. C'è chi pensa che Dio sia un giudice inflessibile e compie riti e pratiche religiose per tenere a bada la reazione di Dio: la vita diventa un continuo calcolo di quanto si è dato e ricevuto dagli altri. E se Dio fosse soltanto "gloria" allora non sapremmo come giustificare la malattia e la morte dei Suoi figli. Dio ha un'infinita ricchezza di espressioni e ciascuno può coglierne un aspetto o un altro. Ma l'unico volto che può testimoniare la ricchezza di Dio è quello dell'amore: per questo il primo comando del Nuovo Testamento è "amatevi come io ho amato voi".



Il pericolo dei falsi dei

di Adriana Cercato

Per una religione monoteistica, quale è la religione cattolica, il primo comandamento potrebbe sembrare paradossale: come è possibile, infatti, dal momento che noi riconosciamo un solo Dio, concepirne degli altri? I cristiani, a differenza dei pagani, i quali sostengono l'esistenza di parecchi dei, rifiutano ogni altra divinità per riconoscere invece un solo, unico Dio. Ma il Signore sa invece bene che l'uomo è capace di avere e di inventarsi altri dei a suo uso e consumo. E in questo modo, infatti, Egli si esprime nel primo dei dieci comandamenti. Per capire bene questo precetto, dobbiamo cominciare con il chiederci innanzitutto: chi è Dio?, e successivamente potremo capire come sia possibile che l'uomo si crei degli altri dei. Secondo il vocabolario, Dio è l'Essere supremo concepito come creatore, ordinatore e conservatore di tutta la realtà. Dobbiamo quindi immediatamente sfatare ogni altra idea o rappresentazione antropomorfica che possiamo esserci creati su di Lui: Dio non è un vecchio saggio seduto fra le nuvole! Per l'uomo di fede, che crede nell'esistenza di un Essere superiore a cui tutto si

riconduce, diventa dunque lecito non tanto chiedersi se avere un Dio, ma piuttosto chi sia il nostro Dio. Ricordo che un mio vecchio professore di religione al liceo insegnava che Dio è per noi ciò che costituisce il senso, lo scopo finale della nostra esistenza. Sulla base di una erronea interpretazione di questa affermazione, molte cose possono pertanto rischiare di diventare "il nostro dio": il denaro, il potere, il lavoro esercitato all'eccesso, la superstizione, i piaceri materiali in genere. Il confronto con gli idoli, perché tali essi sono, se attraversa tutta la storia di Israele, attraversa anche la nostra storia; gli idoli sono esagerazioni e assolutizzazioni di quello che è importante per gli uomini. A seconda delle situazioni, delle epoche, essi possono essere assai diversi, ma in fondo tutte le idolatrie si concentrano su tre oggetti: il potere, il possesso, il piacere. Dove si adorano falsi dei, si giungerà ad esaltare solo ciò che è mondano e passeggero, perdendo di vista lo spirito e, di conseguenza, la nostra salvezza. Allora, chi dobbiamo adorare? La risposta è univoca: l'Amore, in tutte le sue forme, come esso scaturisce dal

nostro cuore. Opportunamente, a questo punto, mi piace citare un episodio de *I Promessi sposi*, al capitolo XXIII, dove l'Innominato, trovandosi di fronte al cardinal Federico Borromeo, invoca Dio per ben tre volte, desiderando vederlo e sentirlo: "Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?" E il cardinale Borromeo risponde: "Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare e nello stesso tempo attira, vi fa presente una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconoscete, lo confessate, lo imploriate?" La ricerca va fatta nel proprio cuore, nell'intimo dell'uomo. Basterà allora un suono di campane per risvegliare in noi il senso del divino e, guidati da questo senso, iniziare la ricerca di Dio che si rivelerà. Allora, anche noi, come l'Innominato, potremo esclamare: "Dio veramente grande! Dio veramente buono!". Esattamente come lo definì l'apostolo Giovanni, quasi duemila anni fa: "Dio è amore, e chi rimane nell'amore, rimane in Dio, e Dio in lui".



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



L'agnello sulle spalle

di Luca Bagnoli

Colloquio con Maria Grazia Silvestri, membro del consiglio direttivo dell'Enpa, sezione di Venezia.

Ho letto del vostro illustre fondatore...

"Siamo la più antica associazione zoofila italiana. Era il 1871 quando Giuseppe Garibaldi costituì la Società Protettrice degli Animali contro i mali trattamenti che subiscono dai guardiani e dai conducenti".

Di cosa vi occupate?

"In passato il Forte Marghera ospitava militari, che accudivano una colonia di gatti. Quando l'esercito se ne andò, fu l'associazione *Dingo* a raccogliere l'eredità. Poi diventammo *Enpa*, ma alcuni volontari *Dingo* continuarono ad aiutarci e lo fanno tutt'ora. Oggi, presieduti dall'avvocato Maria Caburazzi, ci impegniamo ogni giorno dell'anno, teoricamente dedicandoci solo ai mici già presenti, ma in pratica assistendo altresì quelli che vengono lasciati qui di nascosto. Faccio un appello: non fatelo, le conseguenze sono difficili da gestire. Noi accogliamo gatti di padroni sfrattati e sterilizziamo quelli selvatici, attività per cui ringrazio di cuore Marina Castelli, segnalando all'Asl che tre interventi a settimana sono insufficienti. Ci occupiamo inoltre di maltrattamenti sui cani e offriamo una sorta di pet therapy per i disabili".

Come aiutarvi?

"Abbiamo bisogno di stallanti, soci, guardie zoofile e soprattutto di volontari. A breve dovremo anche spostarci in un'altra struttura del forte, perché qui apriranno ristoranti. Noi ci autofinanziamo, dunque donateci ciò che potete: soldi, cibo e farmaci per animali, trasportini, tessuti, lenzuola, coperte, abiti, asciugamani. E poi adottate, soprattutto gatti adulti, magari anziani".



Maria Grazia Silvestri

Ci fornisce qualche dato su abbandoni e maltrattamenti?

"Il primo è un fenomeno prettamente estivo. In questo periodo il numero degli animali adulti adottati è zero, cifra che durante l'inverno aumenta faticosamente a tre al mese. La frase da imprimere nella testa è "adottare per tutta la vita". Il problema si chiama certezza della pena: chi commette reati contro gli animali non viene quasi mai punito. E chi li maltratta è spesso violento anche con le persone. Quando chiesero al Dalai Lama di suggerire un modo per insegnare ai bambini ad amare tutti gli uo-

mini, lui rispose consigliando di iniziare dal rispetto verso gli insetti".

Ritiene che vita e abbattimento privi di sofferenza sia accettabile per gli animali da macello?

"Io sono vegetariana. Lo sono diventata dopo aver visto le mucche di un agriturismo in catene, in attesa di essere uccise. Tuttavia, penso che sarebbe un grande passo avanti per l'umanità se per lo meno riuscissimo a concedere una vita e una morte senza tormenti agli animali di cui ci nutriamo".

Quanti passi indietro suggerisce per il foie gras?

"Ingozzare le oche a quel modo solo per lo sfizio di alcuni palati è una tortura disumana. Ma la fine dell'aragosta è quella più atroce. Il grado di civiltà di un popolo si misura anche dal modo in cui tratta l'animale. Il fischio dell'aragosta che cuoce è l'urlo di denuncia contro una civiltà più barbara di quanto non sembri. Papa Francesco è stato chiaro. L'agnello sulle spalle del pastore è simbolo dell'anima salvata da Cristo, non della morte di una vita ancora bambina. Le uccisioni natalizie e pasquali sono un rito violento non necessario che soddisfa unicamente l'industria alimentare, senza alcun fondamento nella tradizione cristiana, perché contrario alla Resurrezione che rinnova fede e speranza".

La scheda

Per amore degli animali

Enpa, acronimo di Ente nazionale Protezione Animali, è la più antica associazione protezionistica d'Italia. Impegnata per la tutela, il benessere e la protezione degli animali, opera unicamente grazie all'aiuto di chi condivide le sue finalità. L'ente è organizzato in coordinamenti regionali e in 160 sezioni locali. La sezione di Venezia si occupa della più grande colonia felina presente in terraferma. Contatti: via Forte Marghera 30, Mestre, 3282413861; Nucleo Guardie Zoofile: ggzzveneziamail.com; venezia@enpa.org, www.enpa-venezia.it.



T come tornare

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Wakati gani utakaporudia mu Africa?, "quando ritornerai in Africa?" e io rispondevo a questa domanda: *Mungu tu anajua*, "solo Dio lo sa". Certo mi sarebbe piaciuto saperlo, ma le vie del Signore, i Suoi programmi sono sconosciuti. Quando meno te l'aspetti, ti arrivano delle sorprese. Ogni volta che un missionario va in vacanza, dopo alcuni anni vissuti in missione, la domanda è sempre quella. Forse perché la gente ti si è affezionata, forse perché anche tu hai cominciato a sentirti a casa tua, forse perché hai preso "il mal d'Africa". Una malattia difficile da guarire, se non ritornando laggiù. Quando ti sentono parlare o leggono quello che scrivi, viene spontaneo farti questa domanda "Cosa aspetti a tornare?". La risposta è sempre quella: "Ci tornerei a piedi, anche se è a seimila chilometri di distanza". Poi ti devi rassegnare a fare quello che i tuoi superiori ti chiedono, però tu continui a sognare il giorno del ritorno nella "terra promessa". Mi ricordo, quando la prima volta ho lasciato l'Africa (ci ero rimasto per 5 anni) ed ero dovuto rientrare in fretta perché ammalato, mi chiedo se sarei ritornato. Poi, per fortuna, tutto è andato bene. Sono guarito, ho approfittato del tempo

delle vacanze per parlare a tutti di quello che avevo vissuto e così dopo qualche mese sono ripartito. La seconda volta è tutta diversa. Non c'è più la sorpresa, l'emozione di scoprire un posto nuovo, di come muoversi. Sai già che vai a casa tua, dove troverai degli amici e quindi ti senti un po' preparato. È vero, non bastano cinque anni per conoscere l'Africa, però se ci metti un po' di cuore, tutto può diventare più facile. Naturalmente devi essere pronto ad accettare le critiche, i consigli, a ricominciare quando sbagli, a capire che sei arrivato in un mondo diverso dal tuo. Devi capire che ci sono delle persone che hanno un modo di ragionare e di vivere che ti obbligano ad andare piano piano. Anche se hai i tuoi progetti, li devi realizzare insieme a loro e con i loro ritmi, tenendo presenti tutte le difficoltà, comprese le ingiustizie e i sogni infranti da chi li dovrebbe aiutare. Poi, se dopo tutto questo, ti senti ancora bene tra di loro, allora continui e accetti gli imprevisti giornalieri. Magari quando con il fuoristrada ti infanghi nella strada dopo la pioggia, oppure devi affrontare una tempesta sul lago. Quando la signora malaria ti butta a terra per alcuni giorni e devi startene fermo, sudando e mangiando poco o nien-

te. Almeno tu riesci a procurarti le medicine. Loro spesso hanno difficoltà a pagarsi tutto il trattamento. Quando poi, parlando nella loro lingua, ti sbagli nel dire qualche parola e loro si mettono a ridere. Allora, in tutta umiltà, accetti le correzioni e ti rimetti a studiare. E l'elenco sarebbe lungo. A ogni ritorno in Africa, magari cambiando Stato, come è successo a me, dal Congo RDC al Camerun, dopo 11 anni trascorsi in Italia, ti dicono: "Guarda che le cose sono diverse da quelle che hai letto sui giornali o ti hanno raccontato. Qui sei al servizio della gente. Non comandi, ma servi". E allora, devi accettare tutto volentieri e scopri una nuova dimensione della missione che è quella vera, della condivisione, dell'accorgerti dei talenti, delle qualità che hanno le persone, soprattutto quelle più semplici. Devi saperti rimettere in gioco ogni volta, senza scoraggiarti, senza dire che allora quello che ho imparato non serve più. No, è stata la base, ma ora ci devi aggiungere cose nuove che la gente ti insegna. È una scoperta giornaliera. È un tornare e un ritornare che fa bene, ti mantiene giovane e, perché no, qualche volta ti fa anche sorridere e ti fa dire "ma guarda un po' come è interessante la vita!". (18/continua)



Smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo caso viene richiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare queste operazioni si può contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



I riti dopo il parto

di don Sandro Vigani

Varie e complesse erano le pratiche legate al parto, messe in atto da una delle figure più importanti del paese: la levatrice. *“Se parecia de l'aqua tepida co del cipro o de l'azeo, e, apena che el bambin xe nato, se lo lava co una sponza e po el se spolvara ben co la polvere de cipro, e se lo infazza. Perché el parla ben, se ghe taglia el fileto, o se ghe rompe co le man”*. Fortunati quei bambini che nascevano *“co la camiseta”*, cioè con il rivestimento del sacco amniotico: *“I bambini che nasse co la camiseta, xe fortunai. Sta camiseta xe un velo sutilo sutilo de grasso che coverze la creatura da la testolina ai penini, e i ghe la destira atorno la vita e soto i scagieti e la se ghe suga subito, e no resta gnente. Se i ghe la porta via, i ghe porta via la fortuna, e cussi, co' nasce un bambin, se deve star co i oci ben averti, perchè bisogna veder la sveltezza che ga le comare de cavarla via e de sconderla. Una volta se stava anca oto giorni prima de saver che oci i gavesse, se bianchi o negri, e adesso i nasse co i oci verti e se dise che i nasse col giudizio. Quei che nasse co la vena sul naso, anca lori xe fortunai”*. I bambini nati *co la camiseta*; i settimini, maschi nati dopo sei maschi; le settimine, le bambine nate dopo sette femmine; le madri

dei gemelli possedevano particolari poteri contro i sortilegi delle streghe. L'inchiesta del 1811 racconta della consuetudine diffusa nel Veneto e altrove di manipolare per fini estetici il bambino appena venuto alla luce: *“... usano le levatrici, se così sembra ad esse che lo esigga il bisogno, con leggera compressione modellare la faccia ed il capo del neonato, cercando così di dargli bella forma e migliorare la natura, se in qualche parte, difettosa si ritrovasse. Il naso specialmente, se per disavventura fosse schiacciato, o scemo, è la parte che dalla man correttice soffre maggiore il momento”*. Un'altra consuetudine, che mi testimoniava anche mio padre, era quella di fasciare completamente il nuovo nato fino ai 12 mesi per farlo crescere bello dritto: pensiamo alle pene che il piccolo doveva soffrire stretto in quel modo! Infatti: *“San Luigi dise che no 'l vorave mai tornar bambin in fasse pa no' 'ver da soffrir quel ch'el ga sofferto lu de sé, e che sofre tuti i povari bambini in fasse”*. Quando al bambino venivano cambiati i panesèi, questi non dovevano essere gettati in terra perché in caso contrario il neonato avrebbe avuto dolori, né si dovevano lasciare sul balcone di notte, illuminati dalla luna, perché sarebbero arrivate le

streghe. Finché non trascorrevano un anno dalla nascita, al bambino non si dovevano tagliare le unghie, perché sarebbero venuti i ladri in casa. Trascorso l'anno, si potevano tagliare senza dimenticare di mettere una moneta in mano al bimbo. Mai mettere il bimbo a contatto con la lana, perché questa gli avrebbe *magnà i cavei*. Conveniva non cambiarlo troppo, perché *el pisso caldo ghe fa ben*. Mai baciare sulla fronte il neonato, perché anche Giuda baciò sulla fronte Gesù mentre lo tradiva. Se si voleva che il bambino imparasse a camminare presto, al suono del Gloria del sabato Santo si doveva farlo camminare *in crose* da un angolo all'altro della stanza. Per guarirlo dai vermi, occorreva dargli da mangiare il pane della madrina. Se il bambino aveva *el mal del simiòto*, era opera del diavolo o delle streghe: perciò l'unico modo per guarirlo era votarsi a qualche santo. Nel Veneto, in particolare, a sant'Antonio di Padova. Non si doveva far incontrare il neonato da vecchie male in arnese, perché considerate *strighe*. Streghe e altre creature magiche erano sempre in agguato per far del male al bambino e alla gestante. Si scacciavano recandosi dalle donne che praticavano *la magia buona* o attraverso riti particolari. (3/continua)



Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

I Centri don Vecchi offrono a Mestre la più grande pinacoteca esistente in città. Ci sono già tre gallerie permanenti: di Vittorio Felisati con 90 quadri, di Umberto Ilfiore con 80 e di Toni Rota con una trentina. Ora si pensa di allestirne un'altra con un centinaio di quadri della pittrice Rita Bellini. In tutto si calcolano più di tremila opere esposte tra i corridoi e le sale dei Centri don Vecchi. Adesso che è partita la costruzione del settimo centro pare opportuno rivolgere un appello a chi abbia quadri di donarli alla Fondazione Carpinetum. Informazioni allo 041/5353000 o allo 041/5353204.

Nozze d'oro al Don Vecchi 4

L'8 settembre scorso al Centro don Vecchi di Campalto c'è stata una grande festa, che ha coinvolto la comunità tutta. Sono ricorsi i 50 anni di matrimonio di Daniela e Giuseppe, una coppia di coniugi e fidati collaboratori, che dimorano qui da noi ormai da quattro anni. C'è stata una numerosa partecipazione, tra residenti, parenti e amici intervenuti per il lieto evento. Il tutto ha avuto inizio alle 16.30 con gli sposi tutti in ghingheri che entrano per ultimi nel salone al piano terra, accompagnati dal canto d'inizio, per la Santa Messa presieduta in questo caso da don Gianni Manziaga in sostituzione di don Lidio Foffano, che purtroppo era ammalato. La celebrazione è stata seguita con tanta commozione, da tutti i presenti, e ha avuto il culmine al

rinnovo delle promesse con lo scambio degli anelli, solennizzato dal prestigioso coro gospel *Joy Singers* diretto dal maestro Andrea D'Alpaos e intervenuto grazie ad amicizie comuni con i festeggiati. La festa è proseguita poi con un ricco rinfresco offerto dagli sposi a tutti i presenti, il brindisi augurale e l'apertura dei regali che la comunità e gli amici hanno voluto donare agli sposi. Il giorno dopo, i coniugi dorati sono passati per ogni singolo appartamento a consegnare i confetti, come segno di riconoscenza e ringraziamento verso tutti i residenti che hanno partecipato alla loro festa. Il tutto si è svolto in un clima gioiale e familiare. Ringraziamo Daniela e Giuseppe per tutto quello che fanno quotidianamente per il nostro centro. Ringraziamo la



comunità tutta per la generosità e la sensibilità dimostrata. Rinnoviamo di cuore gli auguri a questa cara coppia.
Lino e Stefano

La mostra di Rubelli

Al Centro don Vecchi 2, in via dei Trecento campi a Carpenedo, resta ancora aperta fino a venerdì 12 ottobre, tutti i giorni dalle ore 15 alle 18, la vendita a scopo di beneficenza dei tessuti donati alla Fondazione Carpiantum dalla pre-

stigiosa ditta Rubelli. Tutti i proventi saranno destinati alla realizzazione del Cento don Vecchi 7 in via di costruzione agli Arzeroni. Ben difficilmente la cittadinanza di Mestre potrà di nuovo godere di una simile opportunità.



L'inaugurazione della mostra di tessuti con i titolari della ditta Rubelli

Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini di come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo "affitto" che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i "miracoli" avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia.

Don Armando Trevisiol

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia della defunta Adriana Grinzato ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La famiglia Zocchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari Liliana e Elio.

Il signor Luigino Brunello ha sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, per onorare la memoria della sorella Franca.

La famiglia del defunto Ezio Giordano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro congiunto.

La famiglia Balvello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Nereo.

La signora Emma Berengo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti Vittoria ed Ernesto.

L'amministratore di sostegno del defunto Franco Todaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo amministrato.

I quattro figli della defunta Rosa Scaramuzza hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La moglie e i quattro figli del defunto Sergio Pamio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Adolfo, Regina, Anna, Patrizia, Vally e Antonio.

I signori Lucia e Aristide Mocchetti hanno festeggiato i loro 50 anni di nozze dividendo i regali ricevuti in tale occasione tra l'orfanotrofio brasiliano sostenuto da don Franco De Pieri e la Fondazione Carpinetu; con la somma destinata alla Fondazione Carpinetum sono state sottoscritte cinque azioni, pari a € 250.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Aldo.

La signora Roberta Avitabile ha

sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia del marito.

Il signor Aristide Mocchetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Luigi Novello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia della moglie Laura Burci.

I signori Giancarlo e Gianfranco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro Tiziano Frizziero.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Giuseppina, Antonina, Maddalena e Marco.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei defunti delle famiglie: Longo, Florian, Dalla Libera, Buzzi, Chinellato e Sartori.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare le sue amiche: Cinzia e Mariella.

La famiglia Zonter ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Mario, loro caro congiunto.

I signori Bianchi, in occasione del sesto anniversario della morte della loro amatissima madre Lina, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la sua cara memoria.

I condomini della signora Vanda Battistella (Via S. Donà 74 Mestre) hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria di Rosa Milena Battistella, sorella della loro cara coinquilina.

Il marito e la figlia della defunta Barbara Gazzotto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

L'avvocato Anna Cergna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre Gina Liliana Beninato.

La signora Elsa Catella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua sorella Carmen.

Alcuni signori, amici della famiglia Catella, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei genitori di Carmen, della figlia defunta e di Elsa.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le tre figlie della defunta Bruna De Grandis hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari della defunta Giuseppina Barbato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I due figli della defunta Silvana Nalesso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

Alcuni Vigili Urbani hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 65, in memoria della loro collega Silvia morta venti anni fa in un incidente automobilistico.

I due figli del defunto Renato Brunello hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

CENTRI DON VECCHI

Concerti ottobre 2018

CAMPALTO

Domenica 14 ottobre ore 16.30

Gruppo corale

La Barcarola

MARGHERA

Domenica 28 ottobre ore 16.30

Musica e animazione con

Manuel

ARZERONI

Domenica 28 ottobre ore 16.30

I giovani concertisti dei

Flauti di San Marco

Ingressi liberi



Treni e barcaioi

di Sergio Barizza

Dopo l'avvio regolare delle corse ferroviarie tra Mestre e Venezia, per i barcaioi mestrini, addetti al trasporto pubblico, iniziò una crisi gravissima. Si inventarono di tutto per poter raggranellare qualche soldo in più, intascando magari anche la tassa di navigazione. L'espedito più singolare è quello raccontato dal soprastante del traghetto, di stanza alla testata del Canal Salso: *"Li gondolieri possono facilmente sfuggire alla sorveglianza di questi militari poiché quando partono da queste rive di approdo non si lasciano vedere ad imbarcare più di quattro persone, ma poscia, percorrendo il canale, ad ogni pontile ne levano quanto la loro ingordigia sa rimaner sazia. Egualmente se procedono da Venezia con più persone, appena sortiti dai canali della fortezza di Marghera, obbligano a smontare tutti quelli che oltrepassano il numero di quattro e giungono a queste scalinate in piena regola da non meritare veruna censura"*. Non mancavano coraggio e fantasia che nulla poterono però quando sul Canal Salso cominciarono a transitare i primi vaporetto. Il titolare della prima compagnia che collegò Mestre con Venezia era un imprenditore di origine svedese,

Teodoro Hasselquist. Nel 1866, negli ultimi giorni del dominio asburgico, aveva ottenuto il permesso di attivare in via sperimentale delle corse con Mestre, solo di giorno, con l'obbligo di fermarsi nell'attuale forte Marghera per un controllo militare e alla ricevitoria di San Giuliano per la visita doganale e del dazio di consumo. Un paio d'anni dopo, toccò proprio a uno dei suoi vapori divenire il capro espiatorio di una situazione ormai al limite dell'esasperazione collettiva. Scrisse sdegnato, di proprio pugno, al sindaco di Venezia Giobatta Giustinian: *"Un fatto riprovevole succeduto questa mattina in Mestre all'arrivo del battello a vapore, obbliga lo scrivente di rivogliersi a questa onorevole congregazione per un provvedimento. Una quantità di gondolieri tanto di Mestre che di Venezia si univano in sulle rive di Mestre per eseguire il concertato disegno, cioè all'arrivo del battello costoro unanimemente si misero a gridare a piena voce mille imprecazioni contro delle rappresentanze comunali e dell'impresario del battello e minacce tali che spaventarono li passeggeri nello sbarco e più spaventati quelli che volevano imbarcarsi perché con forza materiale*

venivano respinti togliendogli la via di recarsi al bando. Il battello a vapore dalli stessi barcaioi con forza fu respinto dalle rive e minacciando l'equipaggio nel caso avessero imbarcato un solo passeggero di maniera che dovette partire da Mestre senza passeggeri, che pure molti ne stavano in attenzione della partenza ma che non gli fu possibile di poter approdare e tutto ciò fu per valersene essi barcaioi come se ne valse-ro di volere un prezzo straordinario pel trasporto a Venezia soggiungendole che se non gli accomodasse approfittino del vaporetto. Si prega pertanto che sia provveduto ad un tanto disordine pel bene pubblico come pure fosse provveduto a molti traghetti che al passaggio del vaporetto si permettono di scagliare le più infamanti minacce". Era il 6 ottobre del 1868. Barcaioi veneziani e mestrini, mettendo da parte antiche rivalità, avevano sfidato assieme il nuovo mezzo di trasporto, simbolo concreto, poco più di vent'anni dopo la ferrovia, della loro definitiva emarginazione dal sistema del trasporto pubblico. (36/continua)

Sergio è ora in viaggio all'estero, la sua rubrica ritornerà a novembre.



Centri don Vecchi

18 ottobre 2018

**Uscita-Pellegrinaggio
all'Abbazia di Pomposa**

Partenze Pullman 1: ore 13.30 da Marghera e 13.45 da Carpenedo;
Partenze Pullman 2: ore 13.30 da Campalto e 13.45 da Carpenedo

Programma della giornata:
ore 16.00 - Storia dell'Abbazia e celebrazione della Santa Messa
ore 17.00 - Merenda in compagnia
ore 19.30 circa - Rientro a Mestre

Quota: 10 euro tutto compreso